Centinaia di comizi, cortei e manifestazioni nella prima giornata

Braccianti: compatto inizio dello sciopero

Il rinnovo dei contratti, il collocamento, l'occupazione e le trasformazioni agricole al centro della battaglia — La lotta ha avuto i punti di maggiore forza in Sicilia, Puglia, Campania, Emilia, Toscana e Veneto — Oltre cinquemila lavoratori alla manifestazione di Ravenna — Corteo a Napoli

Lo sciopero unitario di 48 ore dei braccianti ha avuto inizio ieri compattissimo in tutto il territorio nazionale. La manifestazione, promossa dai tre sindacati di categoria, si è incentrata sui problemi dell'immediato rinnovo dei contratto nazionale e dei contratti provinciali non ancora rinnovati, sull'acquisizione di nuove sedi di contrattazione nelle commissioni comunali e provinciali, sul riconoscimento della contrattazione aziendale, sulla democratizzazione e gestione diretta del collocamento, sui problemi dell'occupazione anche in riferimento alle trasformazioni e all'industrializzazione dell'agricoltura.

Comizi e manifestazioni si sono svolti in numerose province anche in collegamento con le rivendicazioni dei coloni e con l'esigenza di difendere e sviluppare il reddito contadino attraverso una rinnovata politica di sviluppo agricolo.

La lotta ha avuto i maggiori centri di forza in Sicilia, in Puglia, in Campania, in Emilia, in alcune provincie della Toscana, nel Veneto.

A Mascali, nel Catanzarese, centinaia di braccianti hanno occupato ieri mattina l'ufficio di collocamento. Altre manifestazioni sempre in provincia di Catania si sono svolte a Biancavilla, Grammichele, Adrano e Scordia. Nell'Ennese e a Caltanissetta lo sciopero ha investito le zone boschive.

Manifestazioni e cortei si sono svolti a Bariatta, Corato, Ruvo, Toritto, Andria, Bitonto, Canosa in provincia di Bari. Nel Foggiano cortei a Carapelle, Orsara, Serracapriola. A Brindisi e Taranto si è manifestato a San Pancrazio, Torre Santa Susanna, Carovigno, Vellacastelli. Nella provincia di Pisa lo sciopero è stato proclamato a tempo indeterminato. A Salerno, nella piana del Sele e a Battipaglia l'astensione è stata totale. A fianco dei braccianti sono scesi in lotta anche gli operai delle industrie di trasformazione. Nel Veneto, grandi manifestazioni a Rovigo, Treviso, Vicenza, Venezia. A Ravenna oltre cinquemila braccianti hanno partecipato al comizio unitario nel corso del quale ha parlato il segretario nazionale della FISBA-CISL, Raffaele Ferraris.

Nuova protesta al Poligrafico I lavoratori del Poligrafico di Roma hanno dato vita ieri pomeriggio ad una vivace manifestazione di protesta davanti alla sede centrale di piazza Verdi, dove era riunito il comitato direttivo del consiglio di amministrazione. I lavoratori delle sedi di piazza Verdi, di via Gino Capponi e di via Salaria, hanno dato così una nuova dimostrazione della loro decisione di continuare a battersi per non fare passare un regolamento che prevede il ridimensionamento dell'azienda e che vorrebbe quindi aprire la porta a licenziamenti. Essi rivendicano, al contrario, un potenziamento del Poligrafico in tutti i suoi settori. Nella foto: un particolare della manifestazione di ieri in piazza Verdi

Caleffi: ci battiamo per soluzioni avanzate

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 16.

Un forte accento unitario e di lotta ha caratterizzato a Napoli la prima giornata di lotta dei braccianti. Una gran folla di lavoratori in sciopero provenienti da tutta la provincia ha preso parte ad un comizio dopo il corteo per le vie del centro. Dopo il comizio, nel corso del quale hanno parlato il segretario generale della Federbraccianti Giuseppe Caleffi, Moscini della CISL e Romano della UIL, la protesta si è spostata alla sede della Confagricoltura dove i lavoratori sono riusciti ad imporre la ripresa delle trattative per i patti provinciali mercoledì 28.

«La situazione sociale e civile dei lavoratori agricoli permane grave, le trasformazioni avvenute con i soldi della collettività, nel tessuto produttivo e sociale — ha detto Caleffi prendendo la parola e spiegando i motivi di fondo della lotta in corso — non hanno risolto i problemi dell'agricoltura né quelli delle popolazioni delle campagne». Caleffi ha aggiunto che tutti i problemi anzi si sono aggravati ed oggi l'agricoltura ed il Mezzogiorno rappresentano gli aspetti strutturali più evidenti della crisi dell'economia e della società italiana.

La soluzione di questi problemi non può essere concepita senza un rapido miglioramento delle condizioni contrattuali e civili dei lavoratori agricoli, la crescita del loro potere di intervento e di decisione nelle aziende e nella società — come ha sottolineato anche l'oratore della CISL — ed infine il collegamento dell'intervento pubblico in agricoltura a precisi obiettivi sul piano sociale e produttivo. Caleffi ha anche indicato l'esigenza di una modifica degli enti di sviluppo agricolo, in cui sia accresciuto il loro potere di intervento nelle strutture fondiarie e produttive anche con misure di esproprio e di trasferimento delle terre ai lavoratori.

Da mesi i sindacati hanno avanzato al padronato ad ogni livello precise richieste per una profonda trasformazione dei contratti, per elevare appunto la condizione dei lavoratori nel senso indicato. La Confagricoltura ha detto *no!*, provocando la rottura delle trattative. Il *no* della Confagricoltura la colloca ancora una volta su posizioni arretrate e reazionarie. Questa posizione del padronato agrario è obiettivamente rafforzata dalle posizioni assunte dal governo e dal ministro del Lavoro sulle richieste avanzate dai sindacati in merito ai problemi dell'occupazione, del collocamento, del sussidio di disoccupazione, ecc.

Il ministro del Lavoro dopo aver preso impegno in seguito ai fatti di Avola, ora tace. Dietro questo silenzio si nasconde la volontà di rinviare ogni soluzione dei gravi problemi occupazionali e del collocamento. I tre sindacati — ha affermato Caleffi — unitariamente hanno chiamato i lavoratori allo sciopero di 48 ore per spezzare l'assurda intransigenza degli agrari e per far uscire il governo dal silenzio ed impegnare il ministro del Lavoro su soluzioni concrete.

Il grande sciopero di oggi e domani apre quindi una nuova fase nel duro scontro con i padroni e col governo, e riconferma che la soluzione dei problemi dei lavoratori, che sono gli stessi dello sviluppo economico civile e sociale del paese, è affidata al movimento di lotta che si svilupperà nei prossimi giorni.

I sindacati — è stato ripetutamente affermato nel corso del comizio — non sono disponibili per compromessi, per rattoppare la questione del collocamento, per la concessione di qualche lavoro pubblico, per bloccare ancora una volta gli enti assistenziali. «Siamo — ha detto Caleffi — per soluzioni avanzate e radicali». I sindacati sono ora impegnati, in uno sforzo unitario a decidere le nuove forme di lotta sia sul piano generale che dell'azione articolata.

Al termine del comizio il corteo dei braccianti — come abbiamo riferito all'inizio — si è recato presso la sede della Confagricoltura, bloccando a lungo il traffico, mentre una delegazione è andata a chiedere l'inizio delle trattative. Dopo una serie di consultazioni telefoniche con Roma, i responsabili dell'organizzazione padronale spinti dalla combattività dei lavoratori hanno dovuto cedere e accettare di aprire le trattative.

Franco De Arcangelis

Boni e Macario al Congresso UILM

Impegno comune di ricerca e di lotta

Dal nostro inviato

VENEZIA, 16

«Porto il saluto della FIOM-CGIL. E' la prima volta che questo avviene dopo la scissione del '48. E' una conferma del cammino fatto, delle nuove prospettive aperte per l'unità sindacale». Così ha iniziato il suo intervento al quarto congresso dei metalmeccanici aderenti alla UIL, Piero Boni, segretario generale della FIOM. Poco dopo Luigi Macario ha portato il saluto della FIM-CISL. Entrambi i discorsi sono stati accolti da scroscianti applausi. I delegati della UILM seguono attentamente questi lavori congressuali. Ieri, durante la prima seduta, il discorso del segretario confederale della UIL Viglianesi — allorché aveva toccato i temi dell'autonomia sindacale e dell'unità con le sue tradizionali riserve — aveva registrato mormorî di dissenso, interruzioni. Oggi è accaduta la stessa cosa, allorché un paio di delegati hanno imboccato la strada della polemica, su fatti particolari, con gli altri sindacati. Invece l'applauso si fa intenso allorché si ascoltano interventi incalzanti merenti il processo unitario, il prossimo scontro contrattuale.

Le esperienze di lotta comune dei metallurgici italiani nel '68-'69, sono entrate, con il loro grande peso, anche nella UILM. Stamane i lavori sono iniziati con l'arrivo — e anche in questo caso l'accoglienza dei delegati è stata calorosa — dei compagni Trentin, Boni e Pastorino per la FIOM CGIL, Macario, Pagani, Govoni per la FIM-CISL. Boni ha ricordato nel suo discorso, come i metallurgici si siano lasciati alle spalle i «processi alle intenzioni». C'è un impegno di comune ricerca, nel quale ogni contributo è necessario, per non rendere omaggi formali all'unità, per coinvolgere l'intero movimento sindacale. Egli ha poi accennato a uno dei problemi connessi al processo unitario, quello delle correnti. La CGIL, ha detto, è per il superamento delle correnti tradizionali. La stessa consultazione aperta fra i metallurgici per la piattaforma rivendicativa, con un dibattito non legato a particolari discipline, è un contributo dato al superamento delle correnti.

Il segretario generale della FIM-CISL Macario ha sottolineato il carattere «di svolta» che assume questo congresso della UILM. Ha aggiunto come le acquisizioni in fatto di autonomia (anche di incompatibilità, n.d.r.) non debbano significare disimpegno politico e ha ricordato come l'esperienza della lotta per le pensioni abbia dimostrato il nesso necessario tra movimenti unitari di massa e realizzazione di una politica riformatrice. Non si possono fare illusioni sulla facile disponibilità dei padroni — ha detto a proposito del prossimo rinnovo contrattuale — ma occorre anche saper respingere le suggestioni «avventuristiche» di chi parla di un «maggio strisciante». Macario ha concluso proponendo come impegni del futuro quelli dell'«internazionalismo sindacale». Anche al di là delle frontiere europee, per la pace, il disarmo, il superamento dei blocchi.

Bruno Ugolini

Una nuova arma contro i soprusi e i ricatti dei padroni

Palermo: lo statuto subito! chiedono i navalmeccanici

Prosegue da un mese e mezzo la lotta ai cantieri navali Piaggio - Violenza contro i lavoratori della Mas - Il ministro e il governo rispettino gli impegni

Dalla nostra redazione

PALERMO, 16

«Lo Statuto subito», «L'arbitrio dei padroni contro i diritti dei lavoratori», «Brodolini, mantieni gli impegni di Avola!». Sono alcuni degli slogans, che sui cartelli o nelle frasi scandite a piena gola dai metalmeccanici palermitani hanno riproposto — nel fuoco del durissimo scontro con Piaggio in atto da un mese e mezzo — la necessità e la urgenza che siano superati tutti gli ostacoli tuttora frapposti (ne ha parlato Terracini qualche giorno fa incontrandosi con gli operai romani) all'esame da parte del parlamento dei disegni di legge sullo Statuto dei lavoratori.

Non a caso Palermo operaia rilancia questa parola d'ordine proprio oggi e saldandola così strettamente alla battaglia frontale con i padroni. Di questa battaglia, infatti, i problemi del potere e quindi della libertà del lavoratore sono parte importante, essenziale. Un esempio. A fianco dei cantieristi — e quasi a testimoniare fisicamente l'ampiezza della offensiva autoritaria che gli industriali hanno scatenato su vasta scala prendendo spunto dalla vertenza Piaggio — sono da qualche giorno e per la prima volta in 21 anni le maestranze di una piccola impresa metalmeccanica la MAS. Piccola ma importante, per il solo fatto di appartenere a quell'ingegner Ajovalasit che da presidente dell'Assindustria palermitana guida la pattuglia degli ultras, degli uomini (e delle imprese) che stanno spendendo un patrimonio in manifesti e inserzioni per denigrare i sindacati ed esporre i cantieristi al linciaggio della città, addirittura in nome della Sicilia che «è così bella, amabile e cordiale»!

Bene. Vediamo che tipo di «cordialità» pratica il padrone Ajovalasit con i suoi operai. L'eccidio di Battipaglia: anche la MAS si ferma per due ore; tutto il personale viene sospeso per due giorni. Due settimane dopo, due apprendisti si rifiutano di continuare a lavorare dopo che è suonata la sirena per la refezione. Vengono licenziati in tronco. Nuovo sciopero aziendale di protesta: 23 sospensioni a tempo indeterminato.

Se non alla MAS, di Statuto dovrebbero pur sapere qualcosa ai Cantieri, se non altro perchè quando gli fa comodo (come ora), il padrone rispolvera la vecchia storia che il gruppo Piaggio ormai non è che una «Fondazione benefica». E infatti ecco i «benefici» per gli operai. Lancio di uova contro crumiri? Fotospia in funzione, identikit a tamburo battente, due operai licenziati in tronco. Si inasprisce lo sciopero articolato? La risposta sono 135 sospensioni. Cambiano le forme i sistemi sono sempre gli stessi lo sanno bene i vecchi del cantiere che quando si battevano per il secondo piatto alla mensa si sentivano rispondere dalla direzione che a Genova e ad Ancona il piatto di carne andava bene. «A Palermo no, per il vostro bene, perchè col caldo che ci fa, viene la gastroenterite».

Ancora un esempio, forse il più utile per spiegare di che cosa sono impastati i cartelli palermitani. Nel pacchetto delle rivendicazioni dei cantieristi c'è dunque anche la richiesta di una commissione paritetica per la gestione e il controllo delle misure antinfortunistiche. Si muore in fretta al cantiere; ci si ammala troppo e in troppi ci si avvelena. Bene. I lavoratori chiedono che la commissione sia presieduta da un funzionario dell'Ispettorato del lavoro. D'accordo sulla commissione, replicano untuosamente i padroni, ma facciamola dirigere da un funzionario dell'ENPI. Una minuzia? Già così sembrerebbe. Se non fosse che il capoccia dell'ENPI, a Palermo, è l'ingegnere Gorner, che al cantiere già conoscono, ma come funzionario Piaggio; e che il direttore sanitario dello stesso ente è il dottor Pennino, medico fiscale di Piaggio da vent'anni, che i cantieristi se li è visti crescere (e qualche volta morire) sotto gli occhi.

Ecco perchè, con le richieste di maggior potere (oltre che con quelle di miglioramenti salariali) gli operai invadono in questi giorni Palermo ricordando al ministro del lavoro gli impegni assunti davanti alle salme dei braccianti assassinati per essersi battuti contro il mercato delle braccia. Un traffico che poco o punto si differenzia nella sostanza dal ricatto, dalla intimidazione, dalla rappresaglia

g. f. p.

Budapest

Accordo con l'AGIP per distributori di benzina

BUDAPEST, 16.

(c. b.) — Le società ungheresi Mineralimpex e Afor — informa l'Hungaropress — hanno concluso un accordo con l'Agip per la costruzione di distributori di benzina che recheranno insegne comuni «Agip-Afor».

I nuovi distributori — realizzati con elementi pre-fabbricati — saranno costruiti entro l'anno a Budapest e verranno sistemati nelle principali vie di comunicazione magiare. Gli automobilisti potranno così scegliere combustibile e lubrificante di diverso tipo e potranno usufruire dei servizi che verranno organizzati nei singoli distributori.

Il presidente della Confindustria a Tribuna sindacale

Costa alla TV non risponde su prezzi e occupazione

Le domande di un nostro redattore - Respinta la rivendicazione dell'assemblea in fabbrica

Il presidente della Confindustria, dr. Costa, accompagnato dai vicesegretari generali della associazione padronale Mattei e Toscani, ha preso parte ieri sera alla Tribuna sindacale, trasmessa dalla Rai-TV. Costa ha rinunciato all'esposizione e ha subito affrontato le domande dei giornalisti. Fra gli altri era presente il nostro redattore economico, Renzo Stefanelli, il quale ha chiesto a Costa i motivi per cui la Confindustria, anche con l'appoggio del governo, ha sempre sostenuto una politica di contenimento della spesa pubblica e della espansione dei fondi previdenziali. Stefanelli ha ricordato fra l'altro che la proposta del PCI di elevare le pensioni minime a 30 mila lire mensili è stata considerata negli ambienti padronali e governativi come un attentato alla stabilità monetaria. Ritornello questo al quale si torna ogni volta che si chiedono aumenti dei salari (già tanto bassi), così come si afferma che le rivendicazioni dei lavoratori comprometterebbero l'occupazione.

«Ma noi — ha detto Stefanelli — abbiamo l'esperienza del 1968, anno in cui l'occupazione è diminuita nonostante il contenimento della spesa previdenziale e dei salari. Abbiamo l'esperienza di questi primi mesi del 1969 in cui i prezzi hanno ripreso a salire, nonostante che non fosse stato ancora varato l'aumento delle pensioni e non vi fossero stati ancora quei famosi rinnovi contrattuali da cui giustamente i lavoratori si aspettano di fare un passo in avanti. Tuttavia abbiamo, al posto dello sviluppo dell'occupazione, un'accentuazione delle esportazioni di capitali all'estero, e quindi ancora un deterioramento della situazione occupazionale al quale non si vede un termine. La domanda dunque è questa: perchè i prezzi aumentano anche quando non aumentano i salari, contrariamente a quello che voi avete sempre sostenuto? E cosa proponete di fare per contenere e anche ridurre i prezzi di alcuni beni essenziali?».

Costa ha sostanzialmente eluso queste domande. Ha detto anzitutto che non gli interessano le statistiche. Ha aggiunto che la scala mobile scatta ogni tanto. Ha affermato che l'industria avrebbe assorbito l'anno scorso 204 mila lavoratori. Ha asserito che i salari sarebbero aumentati più della produttività. Ha riproposto infine la politica dei redditi.

Stefanelli ha replicato citando altre statistiche. «Per quanto riguarda l'occupazione — ha detto — lei sa benissimo che i dati dell'industria non possono essere isolati dal contesto dello sviluppo economico del Paese. Il fatto che siano aumentati nell'industria 204 mila occupati non diminuisce la gravità del fatto che i giovani in cerca di prima occupazione dal '64 al '69 sono aumentati da 261 mila a 361 mila unità e che in totale i disoccupati o i saltuariamente occupati sono 1 milione e 250 mila circa». Il nostro redattore ha inoltre rilevato che spesso sulla formazione dei costi non influisce, come aveva affermato Costa, nessun aumento salariale, citando in proposito il fatto che a Bologna il costo delle abitazioni è costituito per metà dalla rendita del suolo urbano.

Rispondendo a domande di altri giornalisti, Costa ha inoltre detto fra l'altro che l'unificazione sindacale sarebbe una buona cosa purchè non fosse «politica» (vuole «sindacalisti che ragionino sindacalmente e non politicamente», come ha precisato). Il presidente della Confindustria ha poi respinto la richiesta dell'assemblea in fabbrica. Circa lo Statuto dei diritti dei lavoratori ha affermato che «tutto quello che può essere oggetto di contrattazione» deve essere «lasciato alla contrattazione» ed ha affermato altresì che se lo Statuto fosse approvato «i rapporti non sarebbero contrattuali, ma imposizioni dall'alto», tradendo così il timore che se i diritti democratici del cittadino-lavoratore fossero tutelati nelle fabbriche anche per legge, ai padroni rimarrebbero meno possibilità di attuare soprusi, rappresaglie, sopraffazioni.

Riuniti a Bari dirigenti di tutta Italia per l'assemblea dell'AICA

UN «PIANO» DELLE COOPERATIVE PER TRASFORMARE L'AGRICOLTURA

Il movimento cresce e si unifica a livello nazionale tramite un impegno particolare di costruzione nel Mezzogiorno — Appello alle forze politiche e sindacali

Dal nostro inviato

BARI, 16

E' la prima volta che i lavoratori agricoli riuniscono in un convegno «meridionale» tante forze impegnate nello sviluppo della cooperazione come è avvenuto oggi all'assemblea della Alleanza nazionale cooperative agricole aderente alla Lega, i cui lavori, oltrepassando l'aspetto formale del bilancio annuale, proseguono — termineranno domani — con un dibattito politico che si propone di indicare la strada per un completo mutamento di rapporti economico-sociali nelle campagne.

Oramai è chiaro: il programma europeo «Agricoltura '80», di Mansholt, non può far altro che accelerare i processi negativi in atto, può al massimo addolcire la pillola per i milioni di lavoratori che dovrebbero farne le spese, a mezzo di pensioni e indennità. Padroni del campo rimarrebbero definitivamente industriali e proprietari terrieri. Non a caso l'unica parte del Piano Mansholt che il governo italiano vuole oggi portare avanti è quella che riguarda l'estensione di un tipo di affitto a lunga scadenza, trasformando in affitto anche la colonia parziaria e mezzadria classica; una misura che dovrebbe sanzionare l'intoccabilità della proprietà della terra a scopo speculativo, la divisione fra proprietà e impresa agraria, in definitiva la *dipendenza* del coltivatore — per i costi, la remunerazione del suo lavoro, le forme di conduzione, le trasformazioni più importanti — dalla proprietà come dall'industria.

In queste condizioni c'è poco spazio per l'aumento del reddito contadino, che in Italia è stato nel 1968 di 2.499 lire rispetto alle 5.558 lire a giornata dell'industria, cioè meno del 50 per cento. Non c'è spazio in assoluto per fare della trasformazione dell'agricoltura un fronte decisivo per portare il Mezzogiorno alla pari del nord Italia o del centro Europa. Non c'è spazio per fare della cooperazione, cioè delle imprese autogestite dai lavoratori, una struttura portante di un assetto dell'agricoltura «aperto» alle innovazioni tecniche, all'intervento diretto sui mercati, a forme nuove di organizzazione del lavoro, di tecnologia e di applicazione dei mezzi della scienza.

E' in questo quadro che bisogna vedere il «piano triennale» che il presidente dell'AICA, Enzo Ferrari, ha presentato stamane. Esso vuole essere il supporto tecnico economico di un'operazione politica. Prevede iniziative per aumentare del 50 per cento le attività consortili delle cooperative, iniziative certe e già definite, ma al tempo stesso vuol contribuire a spalancare una porta attraverso la quale debbono poter passare tutti i lavoratori agricoli meridionali. La relazione Ferrari comprende, infatti, anche un pressante appello alle altre centrali cooperative, agli enti di sviluppo, alle organizzazioni sindacali, agli enti locali perché entrino in campo con altrettante forze, con una scelta altrettanto decisa. I punti su cui si articola il «piano triennale» sono i seguenti:

Approvvigionamenti: entro il 1970 entrerà in attività uno stabilimento per la produzione di alimenti a base di latte; entro il 1972 saranno realizzati gli impianti consortili per la produzione consortile di concimi e antiparassitari; saranno costruiti due impianti intercooperativi di essiccazione del mais; si chiedono finanziamenti statali per costruzione di stalle

Mezzogiorno: le cantine sociali di Puglia e Sicilia incrementeranno le forniture a centri di imbottigliamento del Nord come primo passo per poi costruire in loco tali stabilimenti (centri di imbottigliamento interprovinciali); si studieranno analoghe soluzioni per i frantoi sociali per la commercializzazione dell'olio d'oliva; per gli ortofrutticoli, oltre a incrementare i canali di vendita esistenti, si va verso la creazione di impianti di lavorazione e conservazione del prodotto; le esportazioni sono e continueranno ad essere in forte incremento

Collocamento: l'obbiettivo è una rete di vendite unitaria, di tutte le cooperative, su scala nazionale e internazionale, dalla produzione al consumo. Si va verso il lancio su largo scala dei marchi e dei prodotti tipici cooperativi.

Il movimento cooperativo va, in agricoltura, verso una crescita decisiva, su scala nazionale. Unificando gli interessi, si unificano le forze. Il processo non può essere solo economico, anzi è soprattutto politico.

I lavori dell'assemblea erano stati aperti con la illustrazione del bilancio fatta dal dc Avandino Salsi. Alla relazione del presidente Enzo Ferrari sono seguiti gli interventi di saluto del rag. Caprizzi dell'Associazione generale cooperative, che ha auspicato lo sviluppo di rapporti unitari e dell'assessore comunale di Bari e presidente delle Acli dr. Leonetti.

Nel pomeriggio il dibattito è iniziato con gli interventi di Veggetti della Cooperativa di Corticella, Mandiello del Sicilcoop, Baldassarri di Ravenna e Frignani di Reggio Emilia.

Domani a conclusione dell'assemblea parlerà il presidente della Lega, Silvio Miana.

Renzo Stefanelli

I postelegrafonici in lotta per gli organici

Responsabile il governo dei disguidi postali

I postelegrafonici, attuando le decisioni della FIP-CGIL, del SILP-CISL e della UIL-POST, in tutte le province portano avanti l'azione sindacale che consiste nell'osservanza delle norme che disciplinano i servizi, e soprattutto nel rifiutare qualsiasi prestazione intensificativa oltre l'orario d'obbligo. Conseguenza della lotta è la giacenza, in ogni centro, di ingenti quantità di corrispondenza, pacchi, bollettini di Conti correnti, telegrammi, ecc. In alcune province l'amministrazione PTT affida il recapito di corrispondenza a ditte private in dispregio alle norme sulla segretezza e la responsabilità proprie del servizio di Stato, raggiungendo l'unico risultato di inasprire ancora maggiormente la vertenza.

Il fatto concreto — fa rilevare la FIP-CGIL in una sua nota — che il solo rifiuto di prestazioni oltre l'orario d'obbligo (straordinario, cottimo, ecc.) conduca pressochè alla paralisi dei servizi, pone in piena evidenza agli occhi della opinione pubblica la estrema precarietà della situazione aziendale in rapporto alla gravissima carenza numerica di personale, circa 38.000 unità, e la piena legittimità, quindi, della lotta dei lavoratori, volta a costringere il ministero delle PTT, oltre all'accoglimento delle altre note rivendicazioni, ad una politica di assunzioni di ampio respiro tale da adeguare i servizi alle esigenze della massa degli utenti e da eliminare nel contempo una delle principali cause di sfruttamento.

E' il ministero delle PTT — conclude la nota — che porta la piena responsabilità dei disagi derivanti alla popolazione dalla lotta della categoria: una lotta che tende a modificare radicalmente una linea di gestione basata sul massimo contenimento della spesa che contrastando con le necessità oggettive del traffico e col carattere pubblico e sociale dei servizi colpisce insieme utenti e lavoratori.

Per il salario nazionale

Oggi fermi i dipendenti Rinascente UPIM e SMA

Per il salario unico, per le 40 ore settimanali, per la contrattazione aziendale, oggi scendono in sciopero i dipendenti del gruppo Rinascente, cioè della Rinascente, Upim e Sma. Con quella di oggi si chiude un'altra fase di lotta nei grandi magazzini caratterizzata prima da uno sciopero di tutto il settore, quindi da scioperi per gruppo. Assemblee di lavoratori si sono svolte in tutti i centri dove hanno sede una Rinascente, un Upim o uno Sma, e ovunque ha trovato appoggio la decisione unitaria dei sindacati di precisare la richiesta di aumenti delle retribuzioni allo scopo di liquidare le attuali sperequazioni salariali.

I tessili CISL a congresso

Un sindacato forte e autonomo contro la sfida dei padroni

La relazione di Fassina — Il saluto della compagna Fibbi

Dal nostro inviato

PRATO, 16.

«Un sindacato forte e autonomo per rispondere alla sfida della società»: questa la parola d'ordine e un po' il senso della relazione del segretario generale uscente, Bruno Fassina, al VI congresso nazionale del sindacato tessile aderente alla CISL, i cui lavori sono iniziati questa mattina nel salone del palazzo municipale di Prato.

Perchè un sindacato forte e autonomo? «Per dare uno sbocco costruttivo alla contestazione — ha detto Fassina — intesa come risposta alla attesa della società, che non intende modificare nelle proprie antiquate e irrazionali strutture; l'autonomia e l'indipendenza del sindacato che sono condizioni essenziali, ma al tempo stesso il punto di partenza per poter elaborare le politiche che lo pongano in grado di dare un apporto concreto alla realizzazione di una società giusta e equilibrata, rivendicata come un diritto inalienabile della classe lavoratrice».

Pur sottolineando che la contestazione non deve essere identificata con la violenza, gli attentati e altri atti anarcoidi «che il sindacato mai giustifica e sempre condanna» Fassina ha riconosciuto che «la contestazione è provocata dalla constatazione che il progresso tecnico ed economico, anzichè tradursi in un miglioramento generale della comunità, provoca nuovi squilibri a causa dell'immobilismo che caratterizza le strutture e i rapporti della società».

«Il lavoratore — ha aggiunto — non lascia la propria dignità di uomo nello spogliatoio della fabbrica o nell'anticamera dell'ufficio e perciò anche nell'ambiente di lavoro deve essere valutato nella sua interezza».

Lo Stato è sordo all'esigenza dei lavoratori: «troppi problemi — ha proseguito Fassina — vengono accantonati oppure avviati a soluzione quasi come manifestazione di paterna benevolenza del mondo politico ed economico». Mentre invece «la partecipazione dei sindacati alla formazione delle decisioni non può essere episodica, ma continua ed organica». In questo quadro Fassina e la FILTA-CISL considerano «legittima la richiesta che la polizia nei servizi che svolge in occasione di azioni sindacali o di manifestazioni promosse o organizzate dai sindacati non sia dotata di armi da fuoco o di altre il cui uso può comunque avere conseguenze gravi per l'incolumità dei cittadini».

Sull'autonomia, Fassina ha detto che ciò rappresenta la «condizione essenziale perchè il sindacato possa elaborare e portare avanti sui diversi problemi delle politiche che non siano mutuate da particolari ideologie di partito ma rispondenti ad una comune visione dei lavoratori, e perciò da essi accettate».

«L'incompatibilità fra cariche sindacali e di partito costituisce da molto tempo la peculiare caratteristica della CISL e troverà il completamento nel prossimo congresso della Confederazione con l'attuazione della distinzione fra esecutivi del sindacato e mandato parlamentare». Per la unità sindacale Fassina ha espresso il convincimento che essa «non si realizza sullo slancio di fatti o conquiste importanti, ma sempre di carattere contingente, bensì eliminando giorno per giorno senza impazienze le cause che provocarono il frazionamento per ritrovare, non in modo occasionale, il solido terreno sul quale ricostruire l'unità sindacale».

Fassina si è anche lungamente soffermato sulla politica rivendicativa della FILTA-CISL, esprimendo riserve sulla nuova legge tessile governativa

Già dai primi vivaci interventi dei delegati spicca una chiara volontà di rinnovamento, di apertura e di combattività unitaria.

Ai lavori sono presenti delegazioni di numerosi paesi europei, della UIL-Tessili, della segreteria nazionale della FILTEA-CGIL (la compagna Fibbi ha portato il saluto della sua organizzazione); per la Confederazione è presente il segretario nazionale Pierre Carniti e in rappresentanza della FIM-CISL, Gavioli, della segreteria nazionale.

Ino Iselli